

Massimo Galtarossa

Mandarini veneziani

La Cancelleria ducale nel Settecento



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2452-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2009

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 7
<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	p. 13
<i>Premessa</i>	p. 15

Capitolo I

1.1. Inquadrare l'istituzione cancelleresca	p. 17
1.2. Il bacino di reclutamento della Cancelleria ducale	p. 32
1.3. La stabilità dello Stato fra norma e pratica	p. 44

Capitolo II

2.1. La carriera dei segretari e dei notai ducali	p. 65
2.2. L'attività diplomatica del personale	p. 96
2.3. La distribuzione delle segreterie	p. 109

Capitolo III

3.1. La formazione del segretario	p. 125
3.2. L'onore, il cerimoniale e elezioni irregolari	p. 140
3.3. La retribuzione della Cancelleria ducale	p. 153

Capitolo IV

4.1. Dinamiche familiari e socialità nel Settecento	p. 171
4.2. L'obbedienza al padre e i valori etici delle donne	p. 176
4.3. Gli "affari" del gruppo sociale	p. 188

Capitolo V

5.1. Presidiare lo spazio della professione	p. 203
5.2. Le dinastie dei funzionari	p. 212
5.3. Per un Dizionario biografico dei segretari: aspetti e problemi	p. 221

Capitolo VI

6.1. Adottare gli strumenti per governare	p. 241
6.2. Rispettare le procedure del servizio	p. 256
6.3. La gestione dei documenti pubblici	p. 264

Capitolo VII

7.1. La natura del “sottogoverno” dei funzionari	p. 275
7.2. L’agire sociale dei segretari e dei notai ducali	p. 292
7.3. Gli apparati burocratici delle monarchie e delle Repubbliche	p. 301

<i>Conclusioni</i>	p. 317
--------------------------	--------

<i>Appendice</i>	p. 323
------------------------	--------

<i>Fonti manoscritte</i>	p. 339
--------------------------------	--------

<i>Bibliografia</i>	p. 345
---------------------------	--------

<i>Indice dei nomi</i>	p. 367
------------------------------	--------

Introduzione

All'origine di questa ricerca ci si era inizialmente proposti di colmare una lacuna nella conoscenza della storia della burocrazia centrale della Repubblica di Venezia nel Settecento¹. Si trattava di un soggetto la cui scelta poteva far riferimento a una consolidata tradizione di studi di storia veneta. In questo senso a partire dagli anni sessanta del Novecento le pionieristiche esperienze storiografiche di Gaetano Cozzi sul dibattito costituzionale e le procedure di giustizia penale a Venezia nonché l'edizione critica delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* di Angelo Ventura incentrate sulla diplomazia dello Stato marciano hanno gettato le premesse per una feconda stagione di studi². Fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso i lavori di Giuseppe Trebbi e di Andrea Zannini hanno compreso l'importanza dell'argomento sia nei termini di stabilità dell'assetto costituzionale veneziano, in quanto nella Cancelleria ducale trovava impiego quel cetto intermedio, definito dalla condizione giuridica della cittadinanza originaria, che era escluso dalla partecipazione attiva del governo aristocratico, e sia in termini di mediazione burocratica nel processo legislativo fra il palazzo ducale e il resto del dominio della Repubblica³.

¹ Fondamentale è il saggio di G. Trebbi, *La Cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 14 (1980), p. 65–125. Una rassegna dei rapporti fra il cetto intermedio della società veneziana e l'istituzione cancelleresca è in M. Galtarossa, *Cittadinanza e Cancelleria ducale a Venezia (XVI–XVIII sec.)*, "Storia di Venezia", I (2003), p. 147–152.

² Un buon punto di partenza è G. Cozzi, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995 (1° edizione 1958), p. 185–228 ma si veda pure G. Cozzi, *Note su tribunali e procedure penali a Venezia nel '700*, "Rivista storica italiana", 77 (1965), p. 948. Notevole il profilo tracciato da G. Cozzi, *Politica, società istituzioni*, in G. Cozzi–M. Knapton–G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna: dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, p. 141–146. Sullo storico A. Zannini, *Gaetano Cozzi e la Storia di Venezia. Un profilo*, "Ateneo veneto", N.S. 189 (2002), p. 95–142. Ha scritto pagine penetranti A. Ventura, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Ventura, I, Roma–Bari 1976, p. VII–CVI.

³ In un'ottica comparativa G. Trebbi, *Il segretario veneziano*, "Archivio storico italiano", 144 (1986), p. 35–73 maturato all'interno del gruppo di lavoro di S. Bertelli, *Potere e media-*

L'assenza di approfonditi studi che permettessero di completare il quadro generale dell'assetto cancelleresco per il Settecento impediva di afferrare quell'implicazione con il potere patrizio che per la stretta continuità dell'"ordine dei segretari" con il vertice del corpo aristocratico a Venezia aveva portato gli storici a porre il problema delle disfunzioni che questi funzionari manifestavano nell'esplicitare la loro quotidiana attività nel servizio pubblico. Allo stesso tempo, rispetto alle ragioni storiche dell'iniziale fortuna dell'indagine su questo gruppo professionale, era opportuno tener conto di un ventennio di studi di storia sociale che permettevano ora di riconsiderare questo argomento all'interno di una prospettiva di più ampio respiro di temi e di problemi. Del resto porsi la domanda, come fece il patriziato veneziano, del rapporto fra coloro che lavoravano nella Cancelleria e coloro che erano nominalmente impiegati in essa significava porre una questione che mantiene un suo interesse pure per la ricerca sulla burocrazia contemporanea⁴. A più riprese, di cui l'ultima nel settembre del 1781, i Cancellieri grandi nelle loro "scritture informative" al Consiglio dei X presentarono la questione della proporzione tra i segretari e i notai ducali occupati nella Cancelleria ducale e i funzionari che erano realmente produttivi. L'incognita era il rapporto fra coloro che erano "attivi" rispetto a coloro che erano, secondo le dizioni, "decrepiti", "ritirati in casa" o "capifamiglia", per cui erano considerati inabili al servizio pubblico a Venezia o all'estero⁵.

zione, in *La mediazione* (Max Weber, *Wirtschaft und Gesselleschaft*, I, III, § V), a cura di S. Bertelli, Firenze 1992, p. 9–17. Pur non costituendo la Cancelleria ducale il perno della ricerca è sapientemente elaborato A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI–XVIII)*, Venezia 1993, p. 119–181 e soprattutto per la prima età moderna A. Zannini, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, IV, *Il Rinascimento: politica e cultura*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1996, p. 439–449.

⁴ Un giudizio superficiale sull'aumento dell'influenza del ceto dei segretari verso la fine della Repubblica è in G. Maranini, *La Costituzione di Venezia. Dopo la serrata del Maggior Consiglio*, II, Firenze 1974 (ristampa anastatica dell'edizione 1931), p. 501. A livello metodologico è esemplare il saggio di G. Chittolini, *Uno sguardo a ritroso*, in *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, a cura di G. Delille e A. Savelli, "Ricerche storiche", 32 (2002), p. 163–172. Per un allargamento alle discussioni sul fenomeno burocratico M. Albrow, *Burocrazia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, I, Roma 1991, p. 595 e 605.

⁵ ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1229, "scrittura" del Cancellier grande Giovanni Girolamo Zuccato del 7 settembre 1781 allegata alla deliberazione del Consiglio dei X alla

Il motivo dell'esame dello stato di efficienza dell'apparato burocratico centrale era presto detto. Se da una parte era necessario salvaguardare il principio repubblicano nel proposito di scegliere il migliore, il più idoneo, alle cariche elettive dall'altra parte bisognava, ridistribuendo gli incarichi all'interno dell'ordine dei segretari, favorire la rotazione dei funzionari per consentire a tutti di maturare delle significative esperienze di servizio pubblico. Dal corpo dei funzionari dipendeva l'assicurazione della *legalità* del processo amministrativo. In definitiva si trattava di dare conto che le regole alle quali si doveva obbedire avevano la forza di legge perché erano state istituite seguendo una procedura appropriata ed erano garantite da una sanzione riconosciuta. Questo compito era assolto provvedendo alla trasmissione dei decreti del Senato, i cosiddetti *Da' mò*, dalla fase deliberativa nel Consiglio dei *Pregadi* alla fase esecutiva nelle magistrature a Venezia e presso i pubblici rappresentanti all'estero in modo tale da superare l'arbitrarietà di quali leggi erano comunicate e dopo quando tempo.

La legalità dei procedimenti rientrava all'interno del proposito di saper rendere giustizia ai propri sudditi. In questo senso l'apporto della burocrazia centrale era determinante. Il sistema di reclutamento, per prove formalizzate e nell'organizzazione gerarchica per ruoli tendenzialmente definiti, serviva al ceto patrizio per rendere più rispettabili i segretari e i notai ducali che avrebbero dovuto affrontare "l'animosità dei rei". Lo stesso privilegio di essere depositari della procedura giudiziaria del Consiglio dei X, il cosiddetto "rito", nella formazione dei processi criminali consentiva al personale della Cancelleria ducale di interpretare i valori repubblicani dell'uguaglianza degli accusati di fronte alla legge e di rassicurare i testimoni della conservazione del segreto giudiziario nelle deposizioni rinnovando l'efficacia della prassi inquisitoria. La stessa riorganizzazione fisica delle filze dei documenti giudiziari e la custodia dei processi dell'archivio criminale del Consiglio dei X (1791) intese migliorare le modalità d'intervento della "giustizia vendicativa" della suprema magistratura patrizia⁶.

data 18 settembre 1781 e ad esempio ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1014, "scrittura" del Cancellier grande Giovanni Maria Vincenti del 27 aprile 1744 allegata alla deliberazione del Consiglio dei X alla data 15 maggio 1744.

⁶ ASV, Miscellanea di atti diversi manoscritti, b. 93, fasc. *Cancelleria ducale*, risposta di un Cancellier grande dell'inizio del Settecento per l'assunzione del coadiutore dell'Avogaria

Considerati questi preamboli nell'impianto del libro si è tentato di cogliere, dopo un iniziale stato degli studi, l'identità di questo gruppo professionale anatomizzandolo secondo un approccio tradizionale, cioè indagandolo come cetto intermedio, ma anche in maniera più originale attraverso una griglia interpretativa rappresentata dall'esplorazione della famiglia cittadina allargata e della diffusa socialità nel Settecento. L'indagine sulla dimensione familiare, cioè il potere del padre di famiglia segretario, il ruolo della donna nella trasmissione dei valori etici e l'incidenza nell'organizzazione del servizio pubblico di una forma di vita comune sotto lo stesso tetto, come la *fraterna* di segretari, ha rappresentato un'inedita direzione di ricerca di storia sociale per indagare la base di solidarietà e di coesione di queste famiglie di Cancelleria. Tuttavia si è tenuto presente che era una Repubblica d'antico regime, come quella di Venezia, il naturale referente di questo cetto privilegiato. Si è quindi ripartiti da un problema strettamente connesso con una comprensione storica della burocrazia centrale di Venezia quale quello del tipo di Stato e quindi di proposta di modello di cui i funzionari erano espressione e funzione. In questo senso leggere il cetto dei segretari attraverso una serie di categorie analitiche che rappresentassero il senso dello Stato veneziano è stata un'occasione sia per collegare la tematica ai recenti dibattiti storiografici, come quello sulle riforme o quello sulla giustizia penale, e sia per porre all'interno di un più ampio spettro di problemi l'agire sociale di questi funzionari piuttosto che ricondurli alla questione mal posta della loro raggiunta o mancata razionalità. In questa prospettiva la ricerca storica si articola sull'individuazione di procedure e la padronanza di strumenti di governo attraverso i quali comprendere la differenza fra la classificazione sociale di questi segretari e notai ducali come appartenenti a un cetto subalterno, rispetto alla classe di governo patrizia, e il grande rilievo sociale che ad essi era attribuito dagli osservatori contemporanei⁷.

Tale scelta è anche dipesa dalla natura della documentazione in esame conservata prevalentemente presso l'Archivio di Stato di Venezia in quanto le ricchissime serie documentarie delle principali magi-

di comun Andrea Piacentini e ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1300, deliberazione del Consiglio dei X alla data 7 giugno 1791.

⁷ G. Ricuperati, *Gli strumenti dell'assolutismo sabaudo: segreterie di Stato e consiglio delle finanze nel XVIII secolo*, "Rivista storica italiana", 102 (1990), p. 869.

strature patrizie, come il *Consiglio dei X* in particolare, il *Senato*, ma anche gli *Inquisitori di Stato*, sono il risultato diretto della loro laboriosa produzione. Le fonti sono state esaminate in originale o anche sotto forma di copie allegate ai documenti in quanto esse avevano comunque uguale dignità dal punto di vista metodologico perché la firma dei notai ducali apposta in calce ai decreti le rendevano a tutti gli effetti un documento legale pur avendo riscontrato, laddove possibile, le deliberazioni originali. In questo senso pur indagando secondo un ampio spettro normativo, già indicato come direzione di ricerca dalla letteratura critica, le raccolte settecentesche del fondo *Compilazioni delle leggi* si è coniugato questo approccio con la pratica effettiva di applicazione delle stesse. Nel corso della ricerca d'archivio si sono valorizzate specifiche tipologie documentarie, come le “scritture informative” rese dal capo della burocrazia veneziana nella fase consultiva ed esplorato in modo sistematico il superstite fondo *Cancellier grande* che è prevalentemente settecentesco. Tuttavia per nuove tematiche, come il ruolo delle donne segretario, ci si è resi conto che soltanto indagando in maniera seriale altri fondi documentari come il *Notarile* per i *Testamenti*, cioè in maniera nominativa, era possibile portare un contributo originale al loro apporto nella trasmissione dei valori etici condivisi, in modo più o meno profonda, dal ceto dei segretari⁸.

Il confronto con altre realtà degli antichi Stati italiani, come la Repubblica di Genova, ha permesso di evadere dal contesto veneziano per porre in termini più generali il problema del contributo di questi burocrati alla produzione legislativa. In questo senso la *comparazione* con i segretari delle monarchie assolute consente di precisare i contorni dei ruoli dei segretari veneziani. La realizzazione di segretari di Stato incaricati di singoli dipartimenti con una propria specializzazione nelle “materie di Stato” era un'esperienza avulsa dal caso veneziano in cui prevalse semmai un sistema di turnazioni annuali per singole deputazioni che accorpavano

⁸ Sul problema dell'uso di copie, o anche di *microfilm*, vedi Zannini, *Gaetano Cozzi*, p. 99. Una positiva risposta al dilemma M. Berengo, *Paolo Sambin. Un maestro che resta*, in *Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin*, a cura di U. Pistoia, Padova 2002, p. 19. Sulla responsabilità marcatamente individuale di un ordine impartito per scritto e corredato da una firma autorevole Goody J., *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino 1988, p. 142–143. In particolare sul valore ermeneutico delle fonti processuali del Consiglio dei X a Venezia M. Simonetto, *Diritto, giustizia, società: La Repubblica di Venezia negli studi degli ultimi quarant'anni*, “Studi veneziani”, N.S. 47 (2004), p. 268.

più settori di competenza. La scoperta dell'esistenza degli archivi familiari di questi funzionari, come quello dei Bartolini conservato a Verona, e in particolare degli epistolari privati, come quello dei Giacomazzi presso il Museo civico Correr di Venezia, ha autorizzato ad allargare in maniera ricca e complessa lo sguardo della conoscenza di questo ceto, che nell'individualità dei suoi componenti si definisce tutt'altro che monolitico, le cui ricostruite funzioni sono piuttosto molteplici e ramificate. Lo stesso rapporto con il patriziato veneziano si è potuto quindi ripensare, dall'esame di questi carteggi, nelle relazioni di clientela piuttosto che in quelle di semplici funzionari subordinati.

L'arco temporale affrontato in questo studio è prevalentemente circoscritto al XVIII secolo fino alla caduta della Repubblica di Venezia (1797). Tuttavia nel corso della trattazione ci si è resi conto che porre il problema dell'esistenza di un'istituzione plurisecolare nella quale il termine "tradizione" costituisce un orizzonte esistenziale per i suoi appartenenti comporta rileggerne la sua storia sviluppata nei secoli con continui riferimenti alle vicende precedenti perché nei decreti settecenteschi compaiono frequentemente copie di deliberazioni anteriori, come vivo quadro di riferimento normativo. La scelta periodizzante del secolo diciottesimo deve essere comunque intesa in un'accezione elastica. Ad esempio gli anni novanta del Seicento costituiscono, secondo il modello della "crisi della coscienza europea", un'importante cesura temporale, a cui corrisponde a Venezia il riacutizzarsi delle tendenze corporative del ceto. Dall'altra parte dopo il 1797 gli *ex-segretari* veneti rappresentano esclusivamente un gruppo privato d'interessi e di pressione politica e non più quell'ordine "onorato" che il patriziato ha inteso porre al centro di un sistema di valori etici a fondamento dello Stato veneziano⁹.

⁹ L'Archivio Bartolini è pervenuto all'Archivio di Stato di Verona nell'archivio familiare Pompei perché Lauro Bartolini, l'ultimo discendente di questa dinastia di segretari, ha nominato erede la nipote contessa Lavinia, figlia della sorella Giulia Serego Bartolini, che aveva sposato appunto Carlo Pompei, ASV, Notarile II serie, *Testamenti*, b. 493, n. 57, Lauro Bartolini cancellier inferiore *quondam circospetto* Biasio segretario del Consiglio dei X (2 settembre 1790) – codicillo n. 58 (12 giugno 1792) – n. 59 (24 giugno 1794). A livello metodologico sui problemi della periodizzazione vedi D. Cantimori, *La periodizzazione dell'età del Rinascimento*, in *Studi di Storia*, Torino 1959, p. 340–341 e per il primo Settecento G. Torcellan, *Dalla ragion di Stato alla pubblica felicità: la crisi della coscienza europea e il primo Settecento*, in *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino 1969, p. 613–632 (già pubblicato nella *Storia della letteratura italiana*, VI, *Il Settecento*, Milano 1968, p. 166–175).

Elenco delle abbreviazioni

AASLV =	Archivio dell'Accademia di Agricoltura scienze lettere, Verona.
AAUP =	Archivio antico dell'Università di Padova, Padova.
AC =	Archivio privato Cavanis, Venezia.
ACPV =	Archivio della Curia patriarcale, Venezia.
ASP =	Archivio di Stato, Padova.
ASV =	Archivio di Stato, Venezia.
ASVr =	Archivio di Stato, Verona.
BBVi =	Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza.
BCP =	Biblioteca civica di Padova, Padova.
BMCV =	Biblioteca del museo civico Correr, Venezia.
BNMV =	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
BSPV =	Archivio storico del Seminario patriarcale, Venezia.
IRE =	Istituti di Educazione ed assistenza, Venezia.
b. =	busta/e
c.c.n.n.	carte non numerate
c. =	carta/carte
confr. =	confronta
fasc. =	fascicolo
it. =	italiano
mss. =	manoscritto/i
p. =	pagina/pagine
r. =	recto
reg. =	registro
v. =	verso

Premessa

Il presente libro sviluppa una direzione di ricerca meritevole di approfondimento che mi era stata indicata una decina d'anni fa da Giorgio Borelli, Gaetano Cozzi, Paola Lanaro, Paolo Sambin, Federico Seneca, Giuseppe Trebbi ed Andrea Zannini. Tuttavia l'argomento è stato completamente indagato e ripensato all'interno della frequenza dei corsi di dottorato di ricerca in "Storia sociale europea" (XIX° ciclo) attivato presso il Dipartimento di discipline storiche, artistiche, geografiche e archeologiche dell'Università degli studi di Verona di cui ringrazio sentitamente il coordinatore Gian Paolo Romagnani, il *tutor* Alessandro Pastore e Leonida Tedoldi per la pazienza e la costante disponibilità dimostratami nel corso di tutto il lavoro. Nell'ambiente veronese ho potuto contare sulla guida preziosa del collegio dei docenti del dottorato, fra i quali ricordo Alessandro Arcangeli, Renato Camurri, Luca Ciancio, Marina Garbellotti, Ottavia Niccoli (coordinatrice del dottorato dell'Università degli Studi di Trento) Maria Clara Rossi, Gian Maria Varanini e sull'amicizia ed umanità dei miei colleghi veronesi Ivano dal Prete, Cinzia Moratello, Silvia Marastoni, Luca Porto, Vito Rovigo, Paolo Sartori, Francesco Zampieri. Su singoli temi e problemi ho avuto delle indicazioni da Matteo Casini, Giorgio Chittolini, Michela dal Borgo, Piero del Negro, Giuseppe del Torre, Walter Panciera, Donato Gallo, Francesco Piovan, Paolo Preto, Maurizio Ripa Bonatti, Sandra Secchi Olivieri, Enrico Stumpo, Alfredo Viggiano, Emilia Veronese e dagli amici e colleghi padovani Federico Barbierato, Andrea Caracausi, Antonio Conzato, Edoardo Demo, e Francesco Vianello con i quali ho scoperto la ricerca come esperienza di vita. Questo libro è dedicato alla mia famiglia: Paolo Galtarossa, Maria Teresa Savio, Sabrina Salata e al mio maestro Achille Olivieri a cui sono sempre debitore per la mia vocazione storica.

Capitolo I

1.1. Inquadrare l'istituzione cancelleresca.

Delineare le principali funzioni effettuate nello svolgimento della propria attività dal personale della Cancelleria ducale permette di interrogarsi su che cosa abbia rappresentato questa istituzione per lo Stato veneziano. A partire dalla metà del Quattrocento la Cancelleria ducale rispondeva all'esigenza patrizia di avere un apparato amministrativo fedele, sia per tradizione familiare e sia per *status* giuridico privilegiato (a partire dal 1569 fra i requisiti di ammissione sarà richiesta la patente di cittadino originario veneto rilasciata dall'Avogaria di Commun), nonché capace, per la formazione umanistica conseguita, di coordinare tutte le attività che i patrizi avviavano e dirigevano, per renderle infine esecutive¹. In realtà questi segretari si occupavano anche delle questioni minori per le quali i patrizi non avevano tempo. Il savio del Collegio o il senatore che aveva bisogno di recuperare una carta poteva parlarne con un segretario. All'ordine dei segretari era consentito di apprezzare e partecipare al potere patrizio con la possibilità di percepire molti "incerti" retributivi².

A dire il vero in questa scelta di privilegiare il ceto dei cittadini originari veneti c'era un ulteriore presupposto ideologico allora reso implicito, cioè quello che — malgrado il carattere impersonale attribuito nello Stato veneziano alle cariche e il sospetto con cui veniva considerata ogni manifestazione di celebrazione individuale, — si presupponeva che fosse la "civiltà" dei "natali" del candidato preso in considerazione il criterio di valutazione più opportuno per favorire il

¹ Trebbi, *La Cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, p. 65–125. Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 141–146. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 119–181.

² Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 145.

reclutamento degli uomini migliori. In definitiva era questo il sistema che si riteneva più efficace per connotare e mantenere l'ambito di competenza dell'ufficio burocratico assegnato³. L'esempio di Piero Franceschi discendente dal cinquecentesco Cancellier grande Andrea Franceschi è illuminante. Questo segretario, per garantire l'autonomia della sua carica e la custodia delle carte attribuite alle sue incombenze, non esitava a ricorrere alle minacce per tutelarsi nei confronti delle ingerenze di colleghi negligenti e di potenti patrizi⁴.

La Cancelleria era dunque un'élite all'interno della burocrazia veneziana⁵. Il discorso ha un substrato di verità soprattutto nelle posizioni di vertice, come era quella del segretario degli Inquisitori di Stato⁶. Tuttavia l'idea di un solco profondo fra i segretari del Senato e del Consiglio dei X da un lato, e i notai ducali ordinari e straordinari dall'altro, va sfumata proprio per le caratteristiche della distribuzione degli impieghi nello Stato veneziano: infatti poteva capitare l'eventualità che un notaio ordinario ducale, come Francesco Foscolo, ricoprisse una segreteria, come quella dei Deputati all'agricoltura, a partire dagli anni settanta del Settecento al centro dei dibattiti sulle riforme economiche⁷. Coglieva bene i termini del problema un Cancellier grande in una sua "scrittura" del 1744 riflettendo sulle accettazioni delle suppli- che presentate dai concorrenti al concorso per la Cancelleria ducale. Il capo della burocrazia veneziana faceva osservare che anche l'onore di

³ Nel giugno del 1723 venne spezzata la lapide all'ingresso del magistrato alle biave che ricordava il segretario del Senato Alberto Colombo in considerazione del fatto che il nipote portava lo stesso nome e cognome ed era impiegato in qualità di segretario del bailo a Costantinopoli ASV, Inquisitori di Stato, b. 530, c. 5v-6r, alla data 9 giugno 1723. Sulle relazioni di potere fra gli organi costituzionali a Venezia improntati al reciproco bilanciamento G. Cas-sandro, *Concetto, caratteri e struttura dello Stato veneziano*, "Rivista di storia del diritto italiano", 36 (1963), p. 38. Sul rapporto uomini ed uffici Ricuperati, *Gli strumenti dell'assolutismo sabaudo*, p. 797.

⁴ Biglietto conservato in ASV, Aggiunto sopra monasteri, *Indice delle vendite*, b. 37 e tre lettere del luglio 1769 intercorse fra Piero Franceschi ed Andrea Memmo in ASV, Consultori in iure, *Gesuiti, predicatori e missioni sin 1772*, b. 480.

⁵ Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 145. G. Sola, *Èlite, teoria delle*, in *Dizionario delle scienze sociali*, Torino 2002, p. 526-539.

⁶ Del Negro, *Tra Versailles, Rousseau e gli Inquisitori di Stato*, p. 447.

⁷ A. Viggiano, *Da patrizi a funzionari. Classe di governo e pratica degli uffici a Venezia nella prima dominazione austriaca*, in *Dopo la Serenissima: società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Venezia 2001, p. 359 e M. Simonetto, *I lumi nelle campagne*, Treviso 2001, p. 219-221.

ammettere un candidato ad una “aspettativa”, cioè alla base della piramide cancelleresca, era un’operazione rilevante, perché costituiva il primo passo che lo avrebbe portato in breve tempo ad essere partecipe di ogni “arcano” dello Stato⁸.

A questa condivisione di conoscenze contribuì l’organico dell’istituzione cancelleresca che rimase complessivamente stabile nell’arco di tre secoli. Un centinaio di funzionari (circa cinquanta fra notai ordinari, segretari del Senato e del Consiglio dei X, e il Cancellier grande; e altrettanti fra notai straordinari attuali e “di rispetto”) componevano il corpo burocratico. Nel marzo del 1722 venne respinta dal Consiglio dei X la proposta di dilatare il numero dei segretari garantendo così sul piano normativo il tetto prefissato del preesistente personale⁹. La Cancelleria ducale resterà fino alla caduta della Repubblica un gruppo di funzionari non patrizi, ma comunque dotati di diversi titoli nobiliari (diplomi di nobiltà estere, patenti di patriziati della terraferma ed investiture di giurisdizioni feudali), che trasformeranno nel Settecento il ceto dei segretari in una “nobiltà di servizio”, numericamente circoscritta, abbastanza omogenea, e insediata nei luoghi principali della burocrazia centrale dello Stato veneziano¹⁰.

A partire dagli anni trenta del Seicento la Cancelleria ducale era stata trasformata in un ordine chiuso di segretari e di notai ducali, mantenendosi come struttura tecnicamente superiore per la presenza del concorso di ammissione e per l’assenza di laceranti lotte di fazione¹¹. Questa situazione rimase stabile fino alla metà del Seicento perché i segretari veneziani potevano diventare più ricchi ma non potevano diventare patrizi

⁸ ASV, Cancellier grande, b. 21, “scrittura” di un Cancellier grande del 17 novembre 1744 e Galtarossa, *La formazione burocratica del segretario veneziano*, p. 13.

⁹ ASV, Compilazione delle leggi, b. 108, copia di deliberazione del Consiglio dei X alla data 16 marzo 1722 e Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 130 e p. 186–187 per un quadro complessivo della burocrazia intermedia non patrizia veneziana alla fine del ‘600 sottoposta all’autorità della Quarantia disponiamo dell’elencazione di circa 700 cariche.

¹⁰ Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 131 e il *Protogiornale e il nuovo Libro d’oro che contiene i nomi e l’età de’ veneti patrizi abitanti nella dominante per l’anno MDCCXCVII ad uso della serenissima dominante*, Venezia 2004, p. 43–45. C. Donati, *L’idea di nobiltà in Italia: secoli XIV–XVIII*, Roma–Bari 1995, p. 318 e 357.

¹¹ Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 177 e seguenti. Ha richiamato l’attenzione su questo passaggio M. Casini, Rec. a: A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI–XVIII)*, Venezia 1993, “Ricerche storiche”, 24 (1994), p. 497.

veneziani. Il discorso si arricchisce a metà secolo con il fenomeno dell'apertura delle aggregazioni nobiliari che rappresentò un affare per la classe di governo veneziana¹². Sul piano dell'uscita dai ruoli della Cancelleria ducale, per le famiglie che offrono una cospicua somma durante le difficoltà finanziarie della guerra di Candia, bisogna dire che le cooptazioni di funzionari al Maggior Consiglio furono piuttosto diluite nel tempo e non dovettero alterare la capacità e la qualità complessiva del lavoro precedentemente offerto¹³. In maniera diversa le ripercussioni sull'ideologia dei funzionari favorirono se non proprio una divisione nella concezione della vita civile quanto meno una pluralità di itinerari. I più ricchi di questo gruppo sociale tentarono infelicemente di integrarsi nel medio e lungo periodo con la compagine aristocratica, rinunciando agli stipendi di segretari¹⁴. Altri funzionari in maniera più intelligente si accontentarono della più economica nobiltà dei prestigiosi patriziati della terraferma, come quello padovano, continuando però a servire nella Cancelleria ducale¹⁵.

Ulteriori direzioni di ricerca si presentano per il periodo settecentesco che non è ancora stato dettagliatamente studiato. In questo senso Gaetano Cozzi ha posto l'accento sul ruolo di conservazione e di stabilità svolto nello Stato veneziano dalla Cancelleria ducale, soprattutto verso la fine della Repubblica; anche secondo Franco Venturi è questa la corretta impostazione del problema che si delinea, almeno in negativo, dal punto di vista della resistenza ideologica alle riforme¹⁶. È un quesito rilevante domandarsi quanto la chiusura all'accesso dei sudditi della terraferma al settore più specializzato, cioè all'immissione nella Cancelleria ducale, abbia rappresentato un limite per la coesione dello Stato territoriale o se invece abbia contribuito a migliorarne il funzio-

¹² R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia*, Udine 1995. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 169-174 e 285-290. M. Galtarossa, *Itinerari di cittadini originari veneti fra Venezia e Padova durante i secc. XVII e XVIII*, "Studi veneziani", N.S. 48 (2004), p. 321-330. D. Raines, *Idee di nobiltà nel dibattito sulle aggregazioni (1685-1699 e 1704-1718)*, in *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. Infelise, A. Stouraiti, Milano 2005, p. 78-97.

¹³ Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 173-174.

¹⁴ Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 286, 290.

¹⁵ Galtarossa, *Itinerari di cittadini originari veneti*, p. 321-330.

¹⁶ Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 174 e F. Venturi, *Settecento europeo e Settecento veneziano*, "Studi veneziani", 8 (1966), p. 479-480.

namento¹⁷. Per rispondere a tale questione era necessario dimostrare che le nobiltà locali poterono entrare in contatto con i principi attraverso i segretari. Il problema era complesso. Nell'ipotesi che i segretari e i notai ducali funsero da intermediari di maggiore rappresentanza con i nunzi e le comunità del territorio rimanevano da comprenderne le dinamiche allora poste in essere¹⁸. Se era vero che i membri della Cancelleria ducale, come i Busenello, investirono in proprietà fondiarie in terraferma non significa che con questi acquisti avessero cementato il Dominio¹⁹.

Si può, ad esempio, ragionare su alcuni nuovi documenti. In una "scrittura" del 1694 l'avvocato Bortolomeo Gallo contava fra le parentele onorate di questa famiglia di segretari, nobilitatisi di recente, pure i gentil'uomini di terraferma e nel suo testamento del 1727 il segretario del Consiglio dei X Biasio Bartolini circoscriveva la scelta dei coniugi dei propri figli sia a persone provenienti dal loro stesso ordine sia della nobiltà della terraferma²⁰. Del resto le numerose testimonianze di amicizia, come la moglie del segretario Bernardo Nicolosi che passeggia all'inizio del Settecento per Padova con una nobile Capodivacca, tendono a sfumare il duro giudizio pronunciato dalla trattatistica seicentesca veneziana nei confronti della nobiltà di terraferma²¹. Nel 1728 un anonimo nobile padovano, cioè di una delle maggiori città della terraferma veneta, riteneva che proprio dalle famiglie dell'ordine dei segretari, quasi tutte recentemente aggregatesi alla nobiltà padovana, sarebbe giunto il sostegno più forte per impedire da Venezia

¹⁷ Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 146.

¹⁸ L'interesse di questa rappresentanza stabile, costituita dai nunzi della terraferma, si reggeva anche sulla ricerca di nuovi decreti o di raccomandazioni durante le liti legali di fronte al Collegio nelle cause in cui erano coinvolte le loro città. Per i rapporti fra i segretari e i nunzi padovani nel Settecento confr. M. Galtarossa, *Itinerari di cittadini originari veneti fra Venezia e Padova durante i secc. XVII e XVIII*, "Studi veneziani", N.S. 48 (2004), p. 327-328.

¹⁹ Fra il 1691 e il 1695 il Cancellier grande Pietro Busenello fece stilare nella sua abitazione a Padova diversi atti notarili per l'acquisto di vari appezzamenti di terreni a Villatora (Padova) e a Zero Branco in territorio trevigiano per cui vedi F.L. Maschietto, *Benedettini professori all'Università di Padova (Secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena-Padova 1989, p. 122.

²⁰ ASVr, Archivio *Pompei-Bartolini*, b. 91 e ASVr, Archivio *Pompei-Bartolini*, b. 195.

²¹ ASP, Prove di nobiltà, b. 63. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia*, p. 283. Confr. G. Cozzi, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995, p. 366.

l'accesso al consiglio municipale della città del Santo di nuove famiglie venete di scarsa considerazione e rilievo sociale che intendevano approfittare di un privilegio di ingresso al consiglio di Padova riservato ai cittadini originari di Venezia²².

In quest'ottica di valorizzazione dell'apparato burocratico centrale Gaetano Cozzi ha posto in rilievo pure il ruolo del capo della burocrazia veneziana²³. Del resto testimonianza della capacità di resistenza del Cancellier grande nel serbare la dignità del proprio rango, espressa anche attraverso la sua collocazione nel cerimoniale politico della Repubblica, è prova la controversia che oppose Orazio Bartolini a un organo di governo, come la Signoria, e al segretario legista Michiel Angelo Marini nel maggio del 1762²⁴. Alla fine del mese di maggio nella cerimonia del portar la *Baretta a Tozzo* al nuovo doge eletto il Cancellier grande Bartolini si oppose all'opinione del segretario legista di cambiare l'antico cerimoniale. Il giorno precedente questa innovazione era stata approvata dalla Signoria. Durante la cerimonia il capo della burocrazia veneziana scelse una soluzione pragmatica perché si fece improvvisamente accompagnare alla sua sinistra dal deputato alla segreta Hiarca, in modo tale da impedire al Marini di essere al suo fianco, e poi volle portare da solo i complimenti al doge a nome della Signoria, incarico che il Marini riteneva invece espressamente proprio della sua funzione²⁵. La ricerca in corso ha inoltre contribuito a sviluppare il suggerimento dello storico veneziano ad altri campi come la responsabilità del vero e proprio ufficio dell'alto funzionario nella tenuta del "catastico" dei benefici ecclesiastici, e soprattutto il suo compito di dover informare, con specifici pareri, sugli argomenti relativi alla Cancelleria ducale che erano oggetto di discussione nelle principali magistrature patrizie²⁶.

²² ASP, Prove di nobiltà, b. 1. Confr. Galtarossa, *Itinerari di cittadini originari veneti*, p. 321–330.

²³ Cozzi, *Politica, società istituzioni*, p. 174. Sul capo della burocrazia veneziana Casini, *Realtà e simboli del Cancellier grande*, p. 195–251.

²⁴ ASV, Cancellier grande, b. 16, copia della deliberazione della Signoria alla data 30 maggio 1762.

²⁵ ASV, Cancellier grande, b. 16, copia della deliberazione della Signoria alla data 30 maggio 1762.

²⁶ ASV, Cancellier grande, b. 11, c. 255, decreto del Senato alla data 25 settembre 1768. Ad esempio secondo la deliberazione del Maggior consiglio del 14 luglio 1686 il capo della

La seconda domanda da porsi è: in quale ambito si colloca la storia della Cancelleria ducale a Venezia che è stata studiata dalla scuola veneziana di Gaetano Cozzi pur non essendo ad essa interamente riconducibile? La risposta è legittima se si pensa, ad esempio, all'influenza esercitata nel discorso sulla formazione dello Stato d'antico regime dagli studi sulla burocrazia milanese di Federico Chabod²⁷. Ad esempio lo studio della Storia degli "antichi Stati italiani" ha permesso di porre l'accento sui segretari d'ambasciata di origine cittadina che erano in grado di dare una continuità nella corrispondenza diplomatica dell'ambasciatore patrizio controllandone in maniera discreta l'operato²⁸. Allo stesso tempo la ricerca si iscriveva in una lunga durata delle istituzioni veneziane, cioè fra il Trecento e il Settecento, che veniva cioè a comprendere temi e problemi come i consumi della "borghesia" seicentesca a cui i membri della Cancelleria ducale venivano assimilati per provenienza sociale in quanto appartenenti al ceto intermedio della società veneziana²⁹.

Dopo questi presupposti storiografici l'indagine può essere ripresa rivisitando lo spazio urbano da cui l'istituzione burocratica trae la sua peculiare identità. La visita del Palazzo ducale di Venezia, con gli itinerari segreti, comprende anche gli ambienti restaurati della Cancelleria ducale settecentesca. Il percorso museale consente di ripensare il ruolo svolto dall'istituzione burocratica centrale all'interno delle dinamiche politiche e amministrative dello Stato veneziano a partire dal-

burocrazia veneziana doveva informare sulle suppliche concernenti l'ordine della Cancelleria ducale vedi ASV, Cancellier grande, b. 15.

²⁷ S. Bertelli, *Appunti sulla storiografia italiana per l'età moderna (1985–1995)*, "Archivio storico italiano", 156 (1998), I, p. 102–111. F. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, p. 245–279. Assenti erano ad esempio i riferimenti all'opera di Otto Hintze: Rosso, *Una burocrazia di antico regime*, p. 9.

²⁸ D. Frigo, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi ed apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco e M. Rosa, 2004³, p. 138–140. Sulla nascita di questa disciplina M. Mirri, *Dalla storia dei "lumi" e delle "riforme" alla Storia degli "antichi stati italiani"*, in *Pompei Neri. Atti del colloquio di studi di Castelfiorentino 6–7 Maggio 1988*, Castelfiorentino 1992, p. 401–540.

²⁹ Nella "Storia di Venezia" dell'editore Treccani segnaliamo i seguenti saggi: G. Trebbi, *La società veneziana*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, VI, Roma 1994, p. 162–178. Zannini, *L'impiego pubblico*, p. 439–449. A. Zannini, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. Cozzi e G. Benzoni, Roma 1997, p. 253–257 e 265–269.

l'osservazione della situazione presente. Le stanze modeste e gli uffici vicini al centro del governo patrizio erano pensati al fine di assistere e di agevolare l'espletamento delle attività di governo nelle sedute dei principali Consigli e Collegi della Repubblica di Venezia. Un'esplorazione del maggior edificio che simboleggiava la sapienza del dominio di san Marco è quindi veramente necessario per chi voglia formarsi un'idea più completa e più immediata di quel che fu nella realtà la vita pubblica del ceto dirigente a Venezia³⁰.

In questa funzione di custodire, e di ordinare, le carte per meglio permettere alla classe aristocratica di saper governare si può capire l'identità, misurare l'efficienza e il rispetto della legalità che contraddistingue l'ordine dei segretari³¹. Nell'approvazione delle "parti", o deliberazioni, del Maggior consiglio era necessario rispettare determinate formalità. In questa direzione nel 1740 venne approntato il repertorio delle "parti" del Maggior consiglio, del Senato e del Collegio, redatto in maniera simile a un dizionario alfabetico delle "materie di Stato". Pochi anni dopo il segretario del Consiglio dei X Girolamo Vignola consigliava, per rendere più maneggevole questo repertorio, di dividerlo in due tomi, ed inserirvi numerose carte bianche per le ulteriori aggiunte. Il ceto burocratico contribuiva quindi alla corretta fruizione di questo sapere legislativo³². Nella Repubblica veneziana, infatti, un problema era rappresentato dall'accertamento delle effettive maggioranze qualificate che era necessario conoscere, e rispettare, per

³⁰ U. Franzoi, *Itinerari segreti nel Palazzo Ducale di Venezia*, Treviso 1993, p. 35–81, in particolare p. 60. M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969, p. 54–57. La Cancelleria ducale era al centro dei corpi politici perché posta al secondo piano del palazzo proprio di fronte alla Sala delle Quattro Porte. Confr. M. Casini, *Realtà e simboli del Cancellier grande veneziano in età moderna (secc. XVI–XVII)*, "Studi veneziani", N.S. 22 (1991), p. 211. Maranini, *La Costituzione di Venezia*, p. 103.

³¹ In questo discorso sulla legalità statale ci riferiamo propriamente al rispetto della forma legale della produzione delle leggi come garanzia della "libertà" repubblicana Portinaro, *Stato: un tentativo*, p. 50–51 pur nella difficoltà a Venezia di applicare un controllo accurato sulla condotta dei funzionari pubblici per verificare l'aderenza dei loro atti al dettato legislativo come ricercato per Genova su cui R. Ferrante, *Legge e Repubblica. L'esperienza genovese tra XIV e XVI secolo*, "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", 43–44 (1997), p. 237–265.

³² ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1044, "scrittura" del segretario del Consiglio dei X Girolamo Vignola del 22 marzo 1751 allegata alla deliberazione del Consiglio dei X alla data 29 marzo 1751. Confr. ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1042, alla deliberazione del Consiglio dei X alla data 16 settembre 1750.

approvare, o per modificare, una determinata deliberazione³³. Vi era inoltre una legislazione veneta sedimentata nei secoli dal carattere faraginoso, disordinato, comprendente decreti mai abrogati e nella quale anche le raccolte legislative presenti nei capitolari delle magistrature minori erano ancora vigenti³⁴.

Questa esigenza di legalità dell'amministrazione di governo era assicurata all'interno della Cancelleria ducale anche dal rispetto della disciplina attraverso l'osservanza di un regolamento che indicava i tempi di lavoro di questi funzionari nelle relative magistrature³⁵. Tuttavia ancora nel settembre del 1614 nell'attività cancelleresca non si distinguevano le materie segrete dalle comuni per cui solo ai segretari del Senato erano fatte scrivere "tutte le cose" del Senato. In questo modo l'ossessione per la tutela del segreto di Stato sovraccaricava i funzionari superiori della stesura delle copie di documenti "che alcuna volta per la molteplicità di esse convien si ritardar la espeditione, et ben spesso interrompere li negoti, le audienze di Collegio et de savii"³⁶. Anche la semplice assenza per malattia dei funzionari poteva comportare la mancanza del requisito della legalità. Prendiamo il caso del Consiglio dei X che era composto sia da 17 magistrati patrizi sia da 4 segretari cittadini. Orbene in caso di assenza, anche per un'eventuale indisposizione, dei quattro segretari del Consiglio dei X, secondo una deliberazione del 1734, questo Consiglio correva il rischio di non potersi riunire³⁷.

³³ G. Trebbi, *La Cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 14 (1980), p. 103.

³⁴ Trebbi, *La Cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, p. 102, E. Garino, *Il diritto civile, in Storia della cultura veneta*, 5, II, *Il Settecento*, Vicenza 1982, p. 155 e A. Olivieri, *Sul moderno e sul congetturare*, Milano 2006, p. 122.

³⁵ ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1229, deliberazione del Consiglio dei X alla data 18 settembre 1781. Per il regolamento della Cancelleria ducale sono fondamentali le due "scritture" del Cancellier grande Bonifacio Antelmi, cioè gli *Ordini da essere osservati dalli secretarii di Pregadi* e *Ordini da essere osservati da quelli di Cancelleria* del 25 settembre 1606 allegati alla deliberazione del Consiglio dei X del 25 settembre 1606 per cui vedi ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 257.

³⁶ ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 298, deliberazione del Consiglio dei X alla data 18 dicembre 1614.

³⁷ ASV, Consiglio dei X, *Parti comuni*, b. 1169, copia del decreto del Consiglio dei X del 5 aprile 1734 allegata alla deliberazione del Consiglio dei X del 6 luglio 1772.